ANTEPRIMA TV

« Il piccolo re »

Storia di un travicello

Da stasera, sulla Rete due, un programma su Vittorio Emanuele III e il suo tempo, realizzato da Nicola Caracciolo e dal regista Amleto Fattori

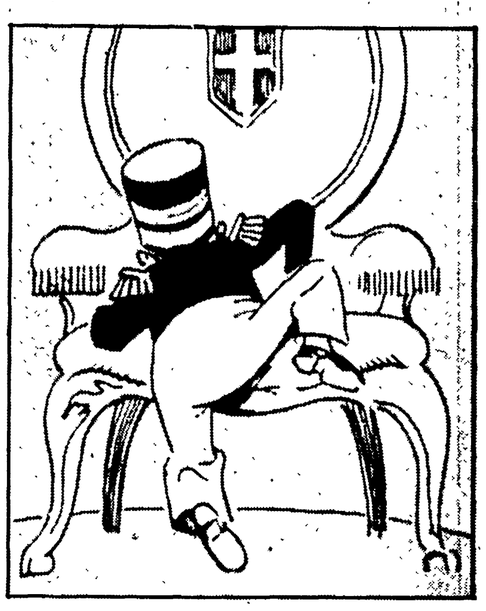
Chi era Vittorio Emanuele III? Che influenza ha avuto in quasi mezzo secolo di regno dal 1900 al 1946 sulla storia della società italiana? Che rapporti aveva con il suo ambiente immediato, la famiglia, la corte, le altre dinastie europee? A questi interrogativi tenta di dare risposta, da stasera, *Il piccolo re*, un programma TV in cinque puntate di Nicola Caracciolo, curato da Mariella Lucchi con la consulenza storica di Paolo Alatri e la regia di Amleto Fattori, che andrà in onda il giovedì alle 21,35, sulla Rete due, a partire da questa sera. Il regno di Vittorio Emanuele — dicono gli autori del programma — è venuto a cadere in un'epoca di grandi mutamenti. L'Italia ai primi del secolo era un paese in prevalenza agricolo dominato in gran parte da classi e sistemi di potere tradizionali.

Per capire gli inizi del suo regno occorre ricordare cos'era l'Europa tra la fine dell'800 e i primi del '900. Tutti gli stati, tranne la Svizzera e la Francia, erano monarchici: un gruppo di poche decine di famiglie, strettamente imparentate tra di loro conservava un potere immenso. Vivevano in grandi palazzi circondati da cortigiani devoti. I matrimoni tra consanguinei erano frequenti e la nascita di bambini fisicamente infelici era molto alta. Le contese fra stati diventavano, paradossalmente, liti tra parenti stretti.

La nascita dell'erede al trono era considerato un evento sacro. L'essere re una cosa soprannaturale: nella definizione tradizionale si era re per grazia di Dio e, in altri tempi, queste non erano solo vuote formule.

A molti re si attribuiva nel Medio Evo la possibilità di guarire, con l'imposizione delle mani, certe malattie. L'ultimo re guaritore fu Carlo X di Francia, cacciato dal trono nel 1830, nemmeno quarant'anni prima della nascita di Vittorio Emanuele III. Le case imperiali russa, austriaca e tedesca, le uniche che avessero mantenuto pressoché intatti i poteri tradizionali dei re, rappresentavano esempi tipici in cui la storia della rovina dello stato si mescola a quella del naufragio di una famiglia.

Un mondo avvelenato ma ancora, per certi versi, un mondo incantato. La vita di corte con il suo seguito di balli e di cerimonie fastose, serviva a dare l'impressione che intorno ai re accadessero cose meravigliose e, in qualche maniera, più che umane. E, ai primi del novecento, in parte questa atmosfera durava ancora.



Povero re, mai nessuno che ti dia una mano...

E in quegli anni che cosa fa Vittorio Emanuele? Vista con distacco, la sua figura acquista qualcosa di patetico. E' un re che vorrebbe essere circondato di prestigio e di onori come gli altri sovrani europei ma che si sente personalmente inadeguato. E' un po' il simbolo di un paese — o per meglio dire della sua classe dirigente — che vorrebbe essere accettato fra le grandi potenze ma che non ce la fa.

Per oltre un anno l'*équipe* della Rete due ha cercato testimonianze sull'uomo e sulla sua epoca. Ha raccolto documenti — soprattutto filmati — nelle varie cineteche d'Europa, ha interrogato testimoni. L'intento di questa ricerca è quello di consentire ai telespettatori non solo di comprendere meglio Vittorio Emanuele e la sua epoca ma anche di rivivere un mondo scomparso. L'Italia e l'Europa dei nostri nonni e dei nostri bisnonni.

Ecco i temi affrontati nella prima della cinque puntate, in onda stasera, intitolata «*I cugini terribili*».

Vittorio Emanuele nacque l'11 novembre del 1869 nella reggia di Capodimonte a Napoli. L'avvenimento fu salutato da una salva di 21 colpi di cannone dal Forte di S. Elmo. La madre, Margherita, aveva diciotto anni. Il padre, Umberto, venticinque. Il regno d'Italia esisteva da otto anni. Era re Vittorio Emanuele II. Il parto fu dolorosissimo e con conseguenze gravi. Margherita non avrebbe più potuto avere figli. Per evitare la possibilità di uno scambio di bambini nella culla nella stanza accanto a quella in cui l'erede al trono dei Savoia nasceva, c'erano due testimoni ufficiali: il generale Cialdini e il conte Roberto di Sauget. Il matrimonio di Umberto e Margherita non fu felice. Lui, come tutti i Savoia prima di Vittorio Emanuele III, ebbe molte amanti. Della moglie gli davano fastidio l'interesse per la cultura — Umberto era ignorantissimo —, le amicizie con i letterati, una certa aria di superiorità nei suoi confronti. Avevano in comune il fatto di prendere sul serio il mestiere di regnare, il gusto dell'eleganza, idee di estrema destra in politica.

Vittorio Emanuele ebbe una infanzia infelice. Era trascurato dai genitori e l'etichetta di corte non gli consentiva di avere rapporti normali con i suoi coetanei. Era un bambino solo ed introverso con un dramma in più: bellissimo nel viso e nel corpo ma con le gambe di un nano. Un complesso che lo farà soffrire per tutta la vita. Con una sola persona riuscì nell'infanzia e nell'adolescenza, a legare durevolmente: il suo precettore Egidio Osio, un uomo estremamente autoritario, che sottopose il principe ereditario ad un corso di studi ed una disciplina durissimi che Vittorio Emanuele accettò volentieri. I giudizi sull'erede al trono concordavano: intelligente, volenteroso, preciso. Unico difetto, la mancanza totale di fantasia. Vittorio Emanuele amerà per tutta la vita esibire una erudizione da mostro sapiente.

Il suo gusto per la cultura preoccupava i suoi genitori. Un futuro re doveva, innanzitutto, essere un militare e Vittorio Emanuele farà una rapidissima carriera. Pensava spesso di rinunciare al trono. Avrebbe voluto fare il gentiluomo di campagna e lo studioso.

Nel 1896 sposò Elena del Montenegro. Il matrimonio meravigliò tutta l'Europa. Il padre della sposa, Nicola, era considerato più che un re un capobandito che aveva cosparso di figli illegittimi i villaggi del Montenegro. Il rito civile si svolse al Quirinale. La cerimonia religiosa nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma. La sposa aveva 23 anni ed era bellissima. Gli invitati sfarzosamente eleganti, pomposamente decorativi. Fuori dalla chiesa il popolo e la piccola borghesia. Una folla entusiasta.

Il dibattito sulla Terza Rete

C'è chi vorrebbe farne un ghetto (e forse niente)

Urgenza di una riconsiderazione unitaria nella sinistra dei problemi esistenti

Vincenzo Vita, responsabile del settore cultura e informazione del Pdup per il comunismo, interviene con questo contributo nel nostro dibattito sulla Terza Rete televisiva.

Mi sembra utile partire da un dato, quanto meno sottovalutato nel dibattito avvenuto su queste pagine: il 15 dicembre la Terza Rete TV non partirà. Motivo ufficiale potrebbe essere la necessità di provvedere prima all'aumento del canone onde drenare danaro liquido.

Questo ulteriore ritardo (che abbiamo appreso con molto stupore) probabilmente non è casuale. In realtà, la linea dei ritardi si è configurata come una *politica*, tesa, secondo l'evidente disegno dei vertici aziendali, a snaturare e depotenziare via via non solo il senso di una nuova rete, bensì l'insieme della legge di riforma, ormai complessivamente sclerotizzata. Pensiamo, infatti, a cosa è avvenuto.

Legge di riforma e Convenzione dell'8-8-'75 parlavano in maniera abbastanza netta (come netto era il tetto temporale: 1. gennaio '78), che non ha niente a che fare con quanto era detto nella Convenzione del '52 (articolo 10), in merito alla terza rete radiofonica, né con l'esperienza francese, dove la terza rete tv fu avviata con funzioni di controllo dal centro delle espressioni culturali regionali. Si trattava, se mai, sulla scorta delle indicazioni del movimento che portò alla legge 103, di rendere ancora più tangibile lo spirito della riforma. Ora, è evidente che i documenti e la pratica seguiti non solo si scostano progressivamente dall'ipotesi (almeno teorica) originaria, ma rappresentano un peggioramento sensibile persino rispetto al «progetto Fabiani» del '76/'77 (del resto tutt'altro che *osé*) e alla delibera del dicembre '77 della commissione di vigilanza.

Una rete « minore » e « trainata »

Fino alle decisioni del consiglio di amministrazione del febbraio '79 che sanciscono la linea attuale, fondata, per scendere dalla cornice fumosa dell'apparato Rai ai segni concreti, su di una sorta di rete «minore» costruita su di un palinsesto francamente impressionante, accentrato e "trainato" da un Dipartimento (quello scolastico ed educativo) che notoriamente non funziona. Non solo: entrambe le previste strutture di programmazione rimangono, direttamente o indirettamente, nello schema consueto. Per di più, fin dalle audizioni del Consiglio di amministrazione promosse dalla commissione di vigilanza nel luglio-settembre '78 e dal poco brillante incontro tra i partiti dell'"unità nazionale" del 2 agosto del '78, il ricatto dell'aumento del canone e della redistribuzione della pubblicità era uno dei punti nodali. A cui vanno aggiunti ulteriori elementi di snaturamento: la Terza Rete tv è in grado di toccare come massimo, nella sua prima e decisiva fase, il 55% della popolazione, proporzione resa più difficile dalla giungla attuale delle frequenze, visto che più del 30% di quelle adibite alla Terza Rete tv è già appannaggio dei gruppi privati.

E' chiaro allora che la "non regolamentazione" democratica dell'emittenza locale sia già una "regolamentazione". Per non parlare dell'oscura vicenda delle assunzioni (1185 decise nel febbraio di quest'anno, di cui una parte già fatta) che dimostra, nel metodo usato e nei criteri "informali", la separatezza dell'apparato RAI e il suo riprodursi solo per esigenze di autoconservazione, lontano da qualsiasi reale controllo pubblico.

Così, una rete che doveva e poteva costruire un'inversione di tendenza rischia di essere in concreto la rete ghetto di un vaghissimo decentramento (mentre la I e la II possono procedere ad ogni buon conto come se niente fosse), di una presunta "rottura" della discriminante anticomunista o, peggio, della concorrenza con le tv private quando vi era tutta la possibilità di dialettizzare il rapporto con il privato democratico. Il tutto per il modico costo di 20 miliardi annui da aggiungere ai 170 previsti per l'investimento iniziale (la metà del piano triennale di investimenti), mentre varie sedi regionali rimangono generalmente abbandonate a se stesse.

Un tale complesso di amare riflessioni credo dovrebbe far pensare soprattutto chi, e certo anche il Pdup è tra quelli, riteneva e ritiene prioritario il servizio pubblico, e fondamentale il ruolo di una rete tv regionale, all'interno di una RAI diversa da quella attuale tesa ad ampliare e migliorare i punti avanzati e coraggiosi della riforma: senza diventare "trust" tra i "trust".

Ugualmente, davanti ad un simile quadro, mi pare che si pongano al "fronte riformatore" interrogativi urgenti e soprattutto di qualità nuova rispetto alle fasi precedenti. Non c'è dubbio, infatti, che il livello dello scontro si sposta dalla semplice attuazione di questa o di quella delibera ad una riconsiderazione di fondo impegnativa e sistematica della crisi della Rai.

Persa la prima battaglia, quella sull'attuazione della riforma, è utile cogliere tutta la portata della crisi di questa RAI che rischia di coinvolgere non solo l'attuale gestione dell'azienda già screditata a sufficienza, ma l'intero movimento che ha fatto del servizio pubblico la sua bandiera.

Alcuni inquietanti interrogativi

Mentre le particolari caratteristiche della "merce-informazione" portano a chiarire il significato, né incolore né conservatore, che ha oggi ribadire (ripotenziandola, ammodernandola) la scelta del controllo pubblico sull'informazione. Il che esige come premessa indispensabile ad eventuali "riprese" o "riforme nelle riforme" un rinnovato protagonismo dei soggetti decisivi per una visione di servizio e di controllo pubblico: operatori e "specialisti" democratici, lavoratori e sindacato, enti del decentramento, associazioni e strutture del "pubblico" ed emittenti locali democratiche (e non sono poche). Le stesse forze politiche della sinistra (temo nessuna esclusa a parte i tentativi ancora embrionali in campo socialista) risentono probabilmente di un "gap" di conoscenza dei problemi e degli stessi terreni su cui oggi lo scontro avviene di fatto, sul piano della redistribuzione internazionale dei poteri nel campo delle comunicazioni di massa come sull'apertura della fase dei sistemi "misti" e integrati in cui i vecchi canoni interpretativi sono sorpassati.

Per dirne una: il 31 luglio il Consiglio superiore tecnico delle Poste, Comunicazioni e Automazione ha ribadito la scelta già portata avanti dal governo italiano nel corso della Conferenza europea delle Poste e Telecomunicazioni del '74, di spostare ai servizi radiomobili la I e la III banda dei canali su cui opera la Tv (il I. canale) riducendo alla IV e alla V banda le frequenze totali disponibili per le tre reti nazionali, le tv private e i ripetitori di stazioni estere. E questa sarà la posizione che il nostro governo porterà all'assise promossa dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni che si terrà a partire dalla fine del mese a Ginevra.

Ora, se si trattasse di una concessione utile in qualche modo a favorire i paesi del terzo mondo sarebbe un conto, ma a quanto pare i favoriti saranno i servizi di difesa etc. Sono interrogativi inquietanti, quanto meno per chi crede nell'idea di "trasformazione" del sistema della comunicazione: per non aggiungere altro. Ecco, allora, la base per una riconsiderazione unitaria nella sinistra dei problemi in atto e della qualità delle lotte e dei progetti necessari.

La Terza Rete tv, a questo livello, *può* essere un banco di prova. Ma allora vanno abbandonati paludamenti, confusioni, compromessi al ribasso. Una Terza Rete tv utile socialmente e capace di "contraddire" l'apparato non può barcamenarsi. Un vero decentramento ideativo e produttivo non può non basarsi, con coraggio, sulle realtà territoriali e sull'azione autonoma degli ambiti e delle strutture regionali: così l'idea stessa di un "palinsesto" in una rete di tali potenziali novità non ha senso, bello o brutto che sia. "Osare" di più, da parte di coloro (e non sono pochi né sprovveduti) che agiscono dentro e fuori la Rai, senza il ricatto "vecchio stile" del massimo ascolto, è forse una tappa utile per riaprire un'azione e una coscienza diverse.

Vincenzo Vita

SPAZIOFESTIVAL

Canta il rock ma non è la Patti Smith francese

La cantante-chitarrista Mama Bea si esibisce stasera al Castello con il suo gruppo — Una visione pessimistica della condizione umana — I diversi influssi musicali

MILANO — *Accostata un po' superficialmente a Patti Smith come suo corrispettivo francese, la cantante-chitarrista Mama Bea Tekielski — nata ad Avignone 31 anni fa ma di origine polacca — ha in realtà dimostrato con la sua interessante produzione discografica di poter contare su un'autentica personalità espressiva che si rivela sia nella sperimentazione sulla vocalità, sia nei testi poetici da cui emerge una visione pessimistica e drammatica della condizione umana. Il suo primo album*, La folle, *giungeva in Italia nel '77 destando sorpresa tra gli addetti ai lavori che vi scoprivano un'artista capace di interpretare con intensa partecipazione le sue lunghissime, allucinate liriche; l'accompagnamento (tra gli strumentisti figurava François Jeanneau al sintetizzatore e ai fiati) esaltava queste prestazioni mischiando jazz, elettronica e rock psichedelico.*

Nel successivo Faudrait rallumer la lumière dans ce foutu compartiment *le strumentazioni si raddolcivano e Mama Bea, senza rinunciare a un uso insolito della sua voce, rivelava una maggior propensione per la melodia, nonostante la presenza di un lungo brano, l'inquietante* Poussieres, *affidato alla recitazione sostenuta da un ipnotico accompagnamento strumentale: quest'album veniva premiato un anno fa dalla critica discografica italiana e in tale occasione la cantante visitava per la prima volta il nostro paese.*

*Raccolto intorno a sé un gruppo stabile, quello con cui si esibisce stasera al Castello ore 21, nell'ambito della Festa nazionale dell'*Unità*), Mama Bea realizzava il suo terzo album,* Pour un bebé robot, *pubblicato in Italia all'inizio del '79 in cui si verifica un più netto accostamento al rock, inaspettatamente affiancato da qualche linea melodica di gusto tipicamente francese. A parte la sua effettiva validità artistica, la proposta musicale dell'artista rappresenta una delle poche novità di rilievo pervenuteci da oltr'Alpe negli ultimi anni.*

d. c.

NELLA FOTO: la cantante rock Mama Bea

Da ieri a Lecce la trentunesima edizione

Il Premio Italia torna al Sud

Con centoquaranta programmi radiotelevisivi di 32 Paesi

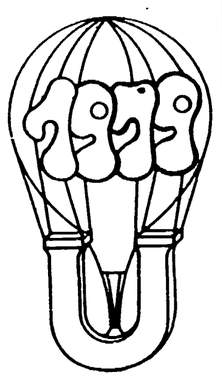
LECCE — Da ieri, cinquantadue organismi televisivi di 34 paesi si confrontano al Premio Italia (la grande rassegna internazionale giunta alla sua trentunesima edizione) ove presentano il meglio della loro produzione televisiva e radiofonica nei tre settori «musicali», «drammatici» e «documentari».

Dopo tanti anni il Premio Italia ritorna al Sud, dove si svolse la prima edizione (a Capri, nel '48) e dove successivamente si ebbe un'altra tornata (a Palermo, nel 1966). Sono complessivamente 140 i programmi che i rappresentanti degli enti televisivi, i giornalisti e i critici, gli «addetti ai lavori» e i membri delle giurie dovranno vedere e ascoltare nei 12 giorni della manifestazione, costellata peraltro di tutta una serie di altre iniziative collaterali, dal convegno sulla Terza Rete che comincia oggi, al convegno centrale del Premio Italia dedicato alla «circolazione dei programmi e delle idee», alla riunione annuale della Circom, la cooperativa internazionale di ricerca e di iniziativa nel settore della comunicazione. Una parte del tempo libero domenicale dei convenuti, peraltro, sarà dedicata ad «attività turistiche» che faranno conoscere le bellezze del «tacco d'Italia», e quelle di Martina Franca e Gallipoli in particolare, a persone provenienti da tutto il mondo che finora certamente le ignoravano.

La RAI sarà presente a Lecce, tra l'altro, con un programma della Rete uno (trasmesso l'altra sera), l'*Histoire du Soldat* di Stravinsky per la regia di Carlo Quartucci, e con un'ormai celebre inchiesta della Rete due, quell'impressionante *Processo per stupro* che tanto scalpore e tanti dibattiti suscitò in occasione della sua messa in onda qualche mese fa. Per la radio, la RAI presenterà in concorso la «novità» assoluta di Sylvano Bussotti, *La rarità, Potente*

Alle proiezioni per il pubblico, che si svolgeranno ogni sera in un apposito spazio cittadino, con «decentramento» in un comune vicino, saranno presentati, fuori concorso, altri programmi ritenuti particolarmente rappresentativi della produzione dei diversi enti televisivi. Per l'Italia saranno presentati *Ma cos'è questo amore* di Ugo Gregoretti da Achille Campanile (Rete uno) e *L'educatore autorizzato* di Luciano Odorisio (Rete due). Oltre a due mostre fotografiche ordinate da Carlo Bavagnoli («La fotografia racconta») e da F.C. Crispolti («Rapporti fra la fotografia e la letteratura»), si avrà infine un solenne «omaggio» del Premio Italia al regista René Clair, cui sarà dedicata una ricca «personale».

URSS



UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

CAPODANNO A MOSCA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre. Quota tutto compreso Lire 370.000

ASIA CENTRALE SOVIETICA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Roma, Mosca, Tashkent, Samarkanda, Bukhara, Mosca, Roma - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 28 dicembre. Quota tutto compreso Lire 570 000

CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR e MOSCA
ITINERARIO: Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot + autopullman - DURATA: 7 giorni: PARTENZA: 28 dicembre. Da Milano L. 483.000 Da Roma L. 493.000

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 MARATONA D'ESTATE - (C) - Rassegna internazionale di danza - «Don Chisciotte» con R. Nureyev
13,30 TELEGIORNALE
18,15 LA FIABA QUOTIDIANA - (C)
18,20 GIOCOCITTA' - (C)
19,20 HOPALONG CASSIDY - (C) - «Nevada»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 VALENTINA - (C) - (2. puntata) - Con Elisabetta Viviani
22,05 SPECIALE TG1 - (C)
TELEGIORNALE

☐ Rete 2

13 TG2 ORE TREDICI
13,15 LA VITA SU UN FILO DI SETA - (C)
18,15 INSETTI E PIANTE - (C) - Documentario
18,35 COMICI IMPROVVISATI - Disegno animato
18,50 TG2 SPORT SERA - (C)
19,10 BARBAPAPA' - (C) - Disegni animati
19,15 UN UOMO IN CASA - (C) - Telefilm - «Una strana magica sera»
PREVISIONI DEL TEMPO - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 IN CASA LAWRENCE - «Una situazione complicata» - Telefilm
21,35 IL PICCOLO RE - «I cugini terribili» - (1. puntata)
22,20 88 TASTI E UNA VOCE - Con Bruno Martino e Enrico Simonetti
22,50 EUROGOL - (C) - Edizione speciale per il campionato d'Europa
TG2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE 19: Per i più piccoli; 19,10: Per i ragazzi; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il complotto; 20,35: Il mariscalco; 21,45: Furore - Film.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: Il mio corpo ti riscalderà - Film; 23,20: Cinenotes; 23,55: La scena del rock.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 19,15: Il mio amico Bottoni; 19,45: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Dove vai Bronson; 21: Parigi o cara - Film.

Elisabetta Viviani e Raffaele Pisu in una scena della commedia musicale «Valentina»

OGGI VEDREMO

Il « cow-boy buono », Valentina e un altro guaio dei Lawrence

Seconda e ultima puntata, stasera sulla prima rete, della scialba *Valentina*, la commedia musicale di Vito Molinari tratta dall'omonimo lavoro di Marchesi e Metz. E' — come abbiamo già scritto — un'ennesima replica, peraltro poco felice data la scadente qualità della rielaborazione. Comunque vedremo ancora i due giovani sposini, Valentina e Michele, alle prese con il mondo dello spettacolo su cui sono stati scaraventati da una curiosa macchina del tempo. Probabilmente finiranno col preferire gli anni Cinquanta ai tumultuosi Sessanta...

Facciamo un passo indietro: sempre sulla prima rete, alle 19,20, va in onda la seconda puntata di *Nevada*, primo episodio di una lunga serie di telefilm western di cui è protagonista il mitico Hopalong Cassidy, «il cow-boy senza macchia e senza paura, forte e generoso, che combatte tutte le ingiustizie». Le avventure sono tratte dai racconti di Clarence Edward Mulford. Il «cow-boy dai capelli bianchi» (così è chiamato l'attore William Boyd, che interpreta il personaggio di Hopalong) arriva in aiuto del vecchio amico Arnold, continuamente bersagliato dai ladri di bestiame. Cassidy riesce a sapere che il capo dei ladri di bestiame è un certo Nevada: per acciuffarlo non c'è che infiltrarsi nella banda. Un curioso vecchietto incontrato nella foresta aiuterà il buon Cassidy.

Sulla seconda rete, prima de *Il piccolo re* (di cui riferiamo a parte), è la volta della turbolenta famiglia Lawrence. *Una situazione complicata* è il titolo del telefilm americano: e complicata è infatti la vicenda che càpita a Salina, ritornata a Pasadena e finita subito in prigione perché coinvolta (ma è innocente) in una brutta storia di droga. C'è di mezzo anche il figlio, che l'ex marito vuole riavere ad ogni costo.

Per concludere, alle 22,20, le divagazioni musicali di Bruno Martino ed Enrico Simonetti: un'occasione per rivedere e risentire il simpatico musicista morto l'anno scorso. E buonanotte!

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21,30, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radioanch'io; 11: Kuore con la «K»; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03 e 13,15: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,44: Il povero Bertolt Brecht nell'Olimpo dei classici; 15,04: Rally; 15,35: Errepiuno estate; 16,40: Incontro con un VIP; 17: Love music; 17,30: Globetrotter; 18: Di corda in corda fino a sei; 18,30: Vai col disco; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Chiamata generale; 20: Opera-quiz; 20,30: «Sotto il segno di Ratap»; 21,03: Indagine sulla musica popolare ligure; 21,30: Combinazione suono; 23,10: Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno musica; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: «Il dottor Zivago»; 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Cinquanta è bello; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15 - 19,30: Radiodue estate; 18,40: «Citarsi addosso»; 20: Interviste al di là del tempo; 20,20: Spazio X, formula 2.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 9,45, 10,45, 12,45, 20,45, 21; Quotidiana radiotre; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10,55: Antologia operistica; 12,10: Long playing; 12,50: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne bibliografiche; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Fiabe italiane; 17,30 e 19,15: Spaziotre; 21: «La battaglia di Legnano» di Giuseppe Verdi; 22,30: Il jazz.